

COMMISSIONE II

RAPPORTI CON L'ESTERO COMPRESI GLI ECONOMICI - COLONIE

IV.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 MARZO 1954

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BETTIOL GIUSEPPE

INDICE

	PAG.
Disegni di legge (<i>Discussione e approvazione</i>)	
Finanziamenti per gli Enti di colonizzazione della Libia (345)	19
PRESIDENTE	19, 22, 23, 24
CANTALUPO, <i>Relatore</i>	19, 23
BRUSASCA	22
BERTI GIUSEPPE	23
Acquisto di un immobile da adibire a sede dell'Ambasciata d'Italia in Atene. (<i>Approvato dalla III Commissione permanente del Senato</i>) (470)	24
PRESIDENTE	24, 25
DI BERNARDO, <i>Relatore</i>	24
LOMBARDI RICCARDO	24
BRUSASCA	25
VEDOVATO	25
BADINI CONFALONIERI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	25
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	25

La seduta comincia alle 17.

VECCHIETTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Discussione del disegno di legge: Finanziamenti per gli Enti di colonizzazione della Libia. (345).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge « Finanziamenti per gli Enti di colonizzazione della Libia ».

Comunico che la IV Commissione (Finanze e tesoro) ha espresso parere favorevole a questo disegno di legge.

L'onorevole Cantalupo ha facoltà di svolgere la sua relazione.

CANTALUPO, *Relatore*. Il disegno di legge in esame comporta un contributo di un miliardo e 25 milioni da parte dell'Istituto nazionale previdenza sociale alla propria « Gestione di colonizzazione » ed all'Ente di colonizzazione della Libia. La somma è divisa in due parti: si propone di versare 600 milioni alla Gestione di colonizzazione e 425 milioni all'Ente di colonizzazione della Libia.

Si tratta di un finanziamento di particolare importanza non soltanto per il suo volume, ma anche per la sua destinazione. Aggiungo subito che si tratta di provvedimento particolarmente urgente, dato che i due enti versano in condizioni allarmanti e, se entro il più breve tempo possibile non fossero posti in condizioni di soddisfare i loro impegni locali, il governo libico potrebbe trarne motivo per invalidare la continuazione delle concessioni ai nostri coloni. Ricordo che i due isti-

tuti si trovano oggi in condizioni di relativa tranquillità, dato che alcuni accordi sono intervenuti nel 1951 tra il governo libico e quello italiano per la protezione dei due enti. Gli accordi furono provocati anche da un intervento di carattere internazionale. Sorse la questione se essi possedessero un patrimonio in terre di pieno legittimo diritto italiano, o se quel patrimonio provenisse da sequestri che il governo libico aveva il diritto di ritenere illegittimi. Si trattava, cioè, di stabilire se fossero o meno legittimi i famosi espropri del 1935 per costituire in Cirenaica ed in Tripolitania quegli appoderamenti noti sotto il nome di « villaggi ». Gli espropri di quel tempo avvennero su terreni abbastanza buoni, idonei cioè a collocarvi i nostri coloni.

Subito dopo la guerra, quando cominciò a costituirsi lo Stato libico, la Senussia, sostenuta entro certi limiti dal governo inglese che poi a poco a poco recedette da questo atteggiamento di opposizione ai nostri interessi, invocò l'illegittimità di quegli espropri e chiese la restituzione dei terreni agli antichi proprietari. Fra l'altro, questi antichi proprietari erano ben difficilmente accertabili. Comunque, questa questione non ci interessa.

Il problema fu oggetto di un accordo che fu firmato a suo tempo dal nostro governo in condizioni di inferiorità. Tuttavia, dobbiamo riconoscere che esso costituì il meglio che si potesse fare e bisogna lodare il Ministero degli affari esteri ed il governo del tempo per essere riusciti a realizzare allora il massimo possibile. Un paio di anni or sono, ottenemmo una specie di garanzia e di protettorato dell'O.N.U. su questi nostri appoderamenti. Nessuno può dire quanto varrebbe *de jure* la protezione dell'O.N.U. ove si rendesse necessario invocarla. Comunque, era la massima protezione internazionale che potessimo ottenere in un giovane Stato che si andava costituendo e che, praticamente, costituisce un protettorato britannico.

L'altra garanzia è costituita da un importante affidamento dello stesso governo libico, che ha riconosciuto la legittimità del possesso e ha rinunciato a rivendicare la proprietà dei terreni. Dopo la sconfitta, in seguito a lunghe trattative, una commissione interministeriale fu inviata nel 1951 in Libia dal governo italiano e fu mandata solo allora perché soltanto in quel tempo si verificarono le condizioni nelle quali era utile aiutare gli enti; prima di allora, sovvenzionando gli enti di colonizzazione, si sarebbe corso il pericolo di perdere anche questi fondi se il governo

libico fosse riuscito a privarci di quelle proprietà.

Quella commissione interministeriale accertò un fabbisogno urgente di un miliardo e 25 milioni (425 milioni per l'Ente di colonizzazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale). Questa somma non è stata ancora versata e l'erogazione prevista in questo disegno di legge è urgentissima perché — ripeto — i debiti di questi due enti sono di tale gravità che il governo libico potrebbe profittarne per eccepire che gli enti stessi non hanno rispettato le clausole fondamentali della concessione riconosciutaci dal governo libico. Secondo quelle clausole noi dobbiamo erogare un determinato numero di milioni entro un certo limite di tempo per incrementare lo sviluppo agricolo di quelle terre; se ciò non facessimo, è evidente che cesserebbe l'interesse del governo libico a lasciarci la concessione di terre decadute dal punto di vista agricolo. Perciò il finanziamento è strettamente connesso alla salvaguardia del possesso, ciò che ne attesta l'estrema urgenza.

Negli ultimi mesi si è provveduto a far vivere questi enti nonostante il ritardo con il quale provvediamo ad erogare questi finanziamenti. Tale ritardo non è imputabile alla nostra Commissione, ma alla Commissione Finanze e tesoro, che più volte ha fermato l'esame del provvedimento. Però, ciò facendo, è riuscita ad ottenere un aumento dello stanziamento.

I due enti, ripeto, sono l'Ente di colonizzazione della Libia, che è a tutti noto, ed un ente simile, la Gestione di colonizzazione, di proprietà dell'I.N.P.S.

Ricordo che il prestito viene fatto dall'Istituto nazionale della previdenza sociale a tutti e due gli enti, mentre lo Stato interviene soltanto nel garantire il prestito, cioè assume un avallo, ciò che comporta una iscrizione — sia pure teorica — nel bilancio.

Affinché gli onorevoli colleghi si rendano conto dell'importanza del provvedimento, desidero ricordare alcuni elementi. In Cirenaica non possediamo più nulla e per questo il provvedimento in esame non si estende anche a quella regione. Abbiamo perduto tutto in Cirenaica perché un altissimo comando militare, di sua iniziativa, al momento della seconda occupazione inglese, dette ordine che tutti i coloni italiani fossero trasferiti altrove autorizzando, se avessero opposto resistenza, l'uso della forza. Questo esodo costituì, nelle mani del governo inglese, un elemento di primissimo ordine perché quando le popolazioni si ritirano da un territorio si può invo-

care quella che nel diritto internazionale viene definita la rinuncia volontaria alla sovranità. Se questo esodo non fosse avvenuto, la sovranità su quei territori ci sarebbe stata tolta ugualmente, ma almeno avremmo potuto salvare i beni degli italiani. Contro questo formidabile elemento in mano dei governi libico ed inglese non abbiamo più potuto opporre valide argomentazioni per riscattare i nostri beni in Cirenaica. La questione fu oggetto di trattative in sede internazionale, ma per il nostro governo non è stato possibile ottenere al riguardo alcun successo, sia pure di carattere parziale. Anzi, ad un certo momento, l'abbandono dei nostri beni in Cirenaica fu considerato dai governi inglese e libico come una contropartita al riconoscimento, da parte loro, delle nostre proprietà in Tripolitania. Ho voluto ricordare questo grave dramma per far presente che questi denari verranno spesi soltanto in Tripolitania, dove si trovano ancora 10 mila coloni italiani, molti dei quali sono coloni che un tempo si trovavano in Cirenaica, dalla quale furono fatti evacuare nel modo che ho illustrato.

In Cirenaica esistevano 14 centri agricoli, con 1.100 poderi ed imponenti attrezzature tecniche ed industriali, veramente di primissimo ordine. Oggi non è rimasto più nulla. In Tripolitania esistevano 7 centri agricoli italiani ed un centro agricolo indigeno (che era al medesimo livello degli altri), con complessivi 1.962 poderi. La Gestione di colonizzazione dell'I.N.P.S. nella sola Tripolitania aveva nove centri agricoli metropolitani con 1.041 poderi.

Una piccola parte dei poderi della Tripolitania, in seguito a rimaneggiamenti della proprietà per contestazione del diritto, andò perduta, ma attualmente abbiamo ancora 1.800 poderi di proprietà mista (parte dell'Ente di colonizzazione della Libia e parte della Gestione di colonizzazione). Su questi poderi vivono 8 mila nostri connazionali e circa mille indigeni che collaborano nelle coltivazioni e che possiamo considerare come aggregati alla popolazione italiana, dato che i loro interessi sono saldamente collegati alla sopravvivenza degli enti di colonizzazione. Altri mille coloni italiani, fino a due anni fa, si recavano frequentemente nei poderi a prestare stagionalmente la loro mano d'opera nei periodi in cui era necessario intensificare particolarmente il lavoro e rappresentavano un importante strumento di mantenimento dei rapporti con la popolazione araba perché, recandosi di frequente dall'Italia, portavano

un più fresco influsso nei rapporti fra italiani ed indigeni.

Pertanto, questo provvedimento salva-guarda la proprietà di 1.800 centri agricoli e di ben 10 mila italiani. Ho già sottolineato l'urgenza estrema del provvedimento. Mi corre l'obbligo di far presente un'alea: l'accordo stipulato col governo libico presenta tutti i caratteri di un accordo stipulato con delle popolazioni che sono quello che sono e che vengono ancora controllate da uno Stato straniero. Quindi potrebbe anche darsi che i flussi ed i riflussi della politica estera riaprissero queste vertenze. Comunque, ho già ricordato che il governo italiano ha fatto tutto il possibile per assicurare attraverso l'O.N.U. una protezione di carattere internazionale su questi beni. Pertanto, ove queste proprietà venissero minacciate, dovrebbe pesare il prestigio dell'O.N.U. a garantirne il possesso. Inoltre, è difficile pensare che il governo libico voglia mettersi contro l'O.N.U., per cui ritengo che la protezione dell'O.N.U. sia efficace. Il governo libico in sede diplomatica ha assunto l'impegno, che sta rispettando, di proteggere e garantire queste nostre proprietà.

Quindi, penso che perfino da questo punto di vista, che certamente è sempre il più aleatorio, fino ad oggi possiamo stare tranquilli.

Sono già quindici anni che questi due enti vivono, si sviluppano, e devono compiere l'ultima parte della loro vita agricola: fra sei anni, per quanto riguarda l'Ente gestione di colonizzazione e fra due anni per quanto riguarda l'Ente di colonizzazione della Libia, la proprietà completa sarà riscattata. Così i coloni rimasti sul posto potranno, non solo per la tradizione economica individuale, ma anche per il prestigio del nostro paese, diventare i proprietari. E ciò può rappresentare effettivamente una cosa seria, ai fini di uno studio per la continuazione della tradizione di rapporti tra noi e il mondo arabo attraverso la Libia.

Tutto questo ha una grande importanza, perché fra poco noi avremo una entità « Italia » aiutata dagli Stati locali e protetta dall'istituto internazionale dell'O.N.U., che potrà veramente costituire un serio privilegio per la nostra diffusione, se vorremo riprenderla, partendo da questa base. Diffusione tecnica, perché ciò significa importazione di macchine, possibilità di una politica commerciale molto seria ed estesa; quindi il denaro che là si va ad impiegare è un patrimonio nostro che darà buoni frutti per il futuro.

Il riscatto della proprietà da parte dei coloni è garantito, perché effettivamente il reddito dei singoli poderi oggi, dopo lunghi sforzi e dopo lunga immissione di capitali, comincia ad essere un reddito sufficiente. Quindi si può prevedere che, con il contributo che daremo e con il reddito che ciascun colono ricava dai propri poderi, effettivamente il riscatto sarà completo.

A questo riguardo abbiamo avuto una singolare facilitazione dal governo inglese, il quale mandò sul posto, subito dopo l'occupazione, alcuni suoi tecnici agricoli specializzati in agricoltura coloniale africana e tropicale. Essi presero in esame tutto il complesso della Tripolitania dal punto di vista agricolo e riconobbero la bontà e l'utilità di talune iniziative; ma affermarono che le amministrazioni dei nostri due enti erano antieconomiche. Portarono a questo riguardo una serie di dimostrazioni e di argomenti che formarono oggetto di discussioni molto lunghe con noi. Gli inglesi dimostrarono di poter spendere molto meno di quello che noi avevamo speso, ma noi dicevamo: sì, le spese sono più larghe di quello che importerebbe un programma puramente economico, ma la nostra pressione demografica ci obbliga a far questo, onde risolvere altri nostri problemi.

Così, attraverso questa polemica fra noi e gli inglesi, è venuto fuori qualche suggerimento importante, che noi in parte abbiamo accettato e, per altra parte, respinto. Noi non potevamo non accedere ad alcune osservazioni degli inglesi, non soltanto perché obiettivamente utili, ma anche perché essi erano, in un certo senso, i sequestratari dei nostri beni nel periodo in cui noi non ne avevamo ancora riacquistata la proprietà. Gli inglesi dicevano: se volete spendere di più, fate pure, tanto poi ci restituirete ciò che sarà speso in più.

Quando gli inglesi hanno restituito i beni, hanno fatto dei tagli cospicui, perché la loro maggiore esperienza africana aveva accertato alcune perdite superflue. Per cui, a conti fatti, vi fu a nostro passivo un miliardo; somma questa che noi non abbiamo pagato perché è andata in compensazione, in una contropartita di dare e di avere, per le spese di occupazione.

La prima somma che noi spendiamo è quella che deve essere votata con questo provvedimento, cioè che costituisce il primo impulso che ha come traguardo il riscatto in proprietà. Questo denaro viene anticipato dall'Istituto nazionale della previdenza sociale. Lo Stato italiano dà una garanzia che è stata

ritenuta indispensabile anche perché l'anticipazione che viene fatta da detto istituto è contraria al suo statuto. L'Istituto nazionale della previdenza sociale, sia perché il denaro dei contributi sul lavoro italiano deve andare a destinazioni analoghe, sia perché ha i suoi interessi individuali in quanto proprietario di un comprensorio importantissimo di circa 900 poderi, non poteva, per il suo statuto, fare detta anticipazione, ha consentito a fare una cosa difforme a quanto stabilito, ma ha invocato che ciò fosse ratificato con la garanzia del Governo italiano che viene ad integrare la legittimità del provvedimento.

Così, anche da un punto di vista giuridico, la nostra votazione di oggi è indispensabilissima perché l'Istituto, se dovesse fare da solo, senza il consenso dello Stato italiano, detto prestito non lo potrebbe fare.

Perciò il Ministero degli esteri, d'accordo con quello del tesoro e con l'Istituto di previdenza sociale, ci ha presentato questo provvedimento che è il risultato di una concordia di intenti e di fini.

In conclusione, propongo l'approvazione del disegno di legge, facendo presente che con esso si salva una importantissima organizzazione di italiani all'estero, dopo che essa ha attraversato lunghi anni di dolore, di amarezza e di pericoli.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

BRUSASCA. Alla dettagliata e precisa relazione dell'onorevole Cantalupo io, che ho avuto l'onore di trattare questo problema, devo fare brevi aggiunte.

Noi ci trovammo di fronte alle pretese dello Stato libico — sollecitato in queste pretese da altri — di avere tutto il patrimonio che l'Italia aveva costituito in Libia in proprietà, ai sensi della teoria dei diritti dello Stato successore. Ci contestarono la proprietà di tutti i nostri beni, anche di quelli degli enti che anteriormente erano di ordine privato, perché tirarono fuori lo statuto. E siccome, in base allo statuto, occorreva l'autorizzazione o del Governo italiano oppure dei governatori della Libia, si sostenne la tesi che tutti quei beni fossero di proprietà degli italiani e dovessero passare, di conseguenza, in proprietà dello Stato libico, in base alla detta teoria.

Lottammo duramente per dimostrare che questi beni non erano dei beni che dovessero passare, in base alla ricordata teoria dei diritti dello Stato successore, allo Stato libico.

Tengo a dichiarare che ottenemmo più di quanto in partenza era possibile, ma non demmo notizia dettagliata di questo ri-

sultato perché nell'accordo venne stabilito che per le eventuali contestazioni lo Stato libico avrebbe potuto ricorrere ad un tribunale arbitrale delle Nazioni Unite che venne poi costituito. Non volemmo dare troppa evidenza ad alcuni risultati positivi, perché lo Stato libico avrebbe potuto invocare questo suo diritto e procedere alla contestazione.

Fu in seguito a questo accordo che si riuscì a salvare molti enti (fra cui l'Istituto sperimentale) che la Libia voleva in proprietà come Stato successore.

Per quanto riguarda i due enti di cui ha parlato il relatore, il vero problema era questo. La maggior parte delle spese per la bonifica dei terreni era stata fatta, i coloni erano sul posto, mancava il completamento delle strade, delle case, del canale di irrigazione, eccetera. I coloni dicevano: se ci abbandonate in questo momento, tutto se ne andrà per aria. Infatti, stava per avvicinarsi il tempo del riscatto, ma i coloni non avrebbero potuto riscattare nulla se non avessero avuto ciò che era indispensabile per la gestione della bonifica.

Così il Ministero ha patrocinato questi aiuti, mercé i quali si può perfezionare l'adempimento dell'obbligo da parte degli istituti verso i coloni e far sì che si addivenga a questa proprietà privata. Oggi gli enti sono difesi dal patto delle Nazioni Unite, domani i coloni saranno difesi anche dal diritto generale della tutela della proprietà privata che per tutti i nostri coloni è stato riconosciuto.

Noi della Commissione degli esteri dobbiamo approvare questa operazione. Ciò anche per un senso di gratitudine verso questi coloni che hanno resistito negli anni più duri, quando la sorte della Libia era molto incerta e sembrava che i beni della Tripolitania dovessero correre i pericoli dei beni della Cirenaica. In Cirenaica la questione era molto diversa, perché vi erano contestazioni delle tribù che non ammettevano il passaggio di proprietà, mentre in Tripolitania queste contestazioni non vi sono state.

Questi coloni, in tutto il periodo della dura vicenda bellica e fino alla conclusione di questo accordo, hanno sempre avuto rispetto per le popolazioni native. Non è mai mancato da parte loro il rispetto per la collaborazione. I 1500 libici, che sono dei collaboratori e dei salariati, sono rimasti amici dei nostri coloni anche nei momenti più difficili.

Questi coloni che hanno resistito sono l'espressione più autentica del nostro popolo sull'altra riva del Mediterraneo e saranno certamente in avvenire i nostri migliori am-

basciatori per la collaborazione italiana in Libia. Essi perciò meritano, oltre che per ragioni economiche anche per ragioni morali, questo nostro atto di solidarietà. Perciò, anch'io sono favorevole all'approvazione di questo disegno di legge.

BERTI GIUSEPPE. Anche se noi non condividiamo tutte le motivazioni che hanno addotto i nostri colleghi a presentazione di questo disegno di legge, la sorte di questi 10 mila italiani in Africa ci preoccupa seriamente, per cui voteremo a favore.

Vorrei fare soltanto un'osservazione. Dai dati che ho mi risulta che abbiamo ritardato parecchio nella approvazione; probabilmente vi sono dei motivi obiettivi; non siamo stati noi a ritardare, forse è stata la Commissione Finanze e tesoro. Risulterebbe che noi dovremmo dare 1 miliardo e 25 milioni; però allo stato attuale questa somma non è sufficiente. Infatti, da informazioni dei nostri coloni sembra che sarebbe necessaria, nel momento attuale, una somma maggiore.

Data l'estrema urgenza che abbiamo di risolvere il problema, io penso che dobbiamo senz'altro approvare il provvedimento in esame. Penso altresì che, se le informazioni di questi lavoratori italiani sono esatte, il Ministero degli affari esteri dovrebbe farsi parte diligente per vedere in che misura esse siano fondate. Sembra accertato che sia necessaria, non soltanto la somma di 425 milioni per l'Ente di colonizzazione della Libia, ma la somma di un 1 miliardo per la Gestione di colonizzazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

CANTALUPO, *Relatore*. Se il maggior fabbisogno riguarda l'I.N.P.S., noi non dobbiamo preoccuparci nell'approvare il provvedimento, perché è il Ministero del tesoro che ha la vigilanza sull'ente stesso.

All'onorevole Brusasca desidero osservare che una delle ragioni per cui perdemmo i beni in Cirenaica è che il diritto feudale invocato dalle tribù beduine alle quali effettivamente avevamo tolto le terre, era un diritto riconosciuto in sede internazionale.

Però i beduini poterono rivendicare l'antica proprietà su quei beni perché noi avevamo compiuto un atto che — secondo il loro diritto — equivaleva a rinuncia alla nostra proprietà, poiché avevamo abbandonato quelle terre. Se ciò non fosse stato fatto, i nostri coloni non sarebbero stati estromessi da quelle proprietà, tanto è vero che, durante la

LEGISLATURA II — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DELL'11 MARZO 1954

prima occupazione inglese, i nostri coloni rimasero sui fondi ed i beduini non li molestarono in quanto riconobbero che vi era il diritto dell'occupante.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, porrò successivamente in votazione:

ART. 1.

L'Istituto nazionale della previdenza sociale è autorizzato — in deroga, eventualmente, alle vigenti disposizioni statutarie — ad effettuare operazioni di finanziamento, anche oltre i limiti di somma di cui al successivo articolo 2, a favore della propria « Gestione di colonizzazione » ed a favore dell'Ente di colonizzazione della Libia, allo scopo di completare le opere di colonizzazione intraprese in Libia ed a porre gli Enti stessi in condizioni di poter adempiere agli obblighi contratti nei riguardi dei coloni.

(E approvato).

ART. 2.

Il Ministro per il tesoro, di concerto col Ministro per gli affari esteri, è autorizzato a concedere, con propri decreti, la garanzia sussidiaria dello Stato a favore dell'Istituto nazionale della previdenza sociale per i crediti ad esso derivanti dalle operazioni di finanziamento che l'Istituto medesimo potrà concedere alla propria « Gestione di colonizzazione » ed all'Ente di colonizzazione della Libia, fino alla concorrenza di un importo capitale rispettivamente di lire seicento milioni e di lire quattrocentoventicinque milioni, oltre agli interessi ed altri accessori relativi.

(E approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

Discussione del disegno di legge: Acquisto di un immobile da adibire a sede dell'Ambasciata d'Italia in Atene. (Approvato dalla III Commissione permanente del Senato). (470).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Acquisto di un immobile da adibire a sede dell'Ambasciata d'Italia in Atene », approvato dalla III Commissione permanente del Senato.

Comunico che la IV Commissione (Finanze e tesoro) ha espresso parere favorevole.

L'onorevole Di Bernardo ha facoltà di svolgere la sua relazione.

DI BERNARDO, Relatore. Dal 1933 la legazione d'Italia in Atene (trasformata recente-

mente in ambasciata) occupa un immobile nel centro della città, immobile per il quale paga un canone di circa 2 mila dollari al mese. Soprattutto dopo che la legazione è stata eretta in ambasciata, i proprietari dell'immobile hanno esercitato costanti pressioni sui nostri rappresentanti diplomatici per ottenere un aumento del canone di affitto, e ciò quantunque abbiano già ottenuto un aumento qualche anno fa. Si prospetta pertanto la necessità di provvedere all'acquisto dell'immobile.

Ci si potrebbe domandare: perché non provvedete a trasferire altrove gli uffici dell'ambasciata senza gravare lo Stato di questa sensibile spesa? Ricordo che ad Atene abbiamo un complesso di 50 persone fra funzionari ed impiegati, mentre vi sono anche gli addetti agli uffici consolari per cui il totale di questi funzionari ascende ad ottanta persone. Attualmente è estremamente difficile trovare in Atene un edificio idoneo ad ospitare gli uffici ed i funzionari.

Desidero anche sollevare un problema di carattere generale, che concerne le nostre sedi all'estero. Quando, tra il 1946 ed il 1948, abbiamo riaperto le nostre sedi consolari e diplomatiche all'estero, a differenza delle rappresentanze degli altri Stati che continuavano a pagare vecchi fitti o fitti lievemente maggiorati, siamo stati costretti ad adattarci ai nuovi prezzi del mercato ed a pagare dei canoni elevatissimi. Ho prestato per vari anni servizio all'estero ed ho calcolato in media che in otto anni, se capitalizzassimo il canone di affitto che paghiamo ogni anno, riusciremmo a comprare tutte le sedi occorrenti per le nostre ambasciate e per i nostri consolati.

Il prezzo dell'immobile in questione è piuttosto modesto, considerando che sorge nel centro della città e che è dotato di un grande parco. Il costo dell'immobile ascende a 312 milioni. In un primo tempo la principessa di Grecia, che ne è proprietaria, aveva richiesto una cifra esagerata, ma poi nel corso delle trattative si è giunti al prezzo di 312 milioni. Faccio presente che attualmente paghiamo un canone di affitto corrispondente a 15 milioni annui circa.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

LOMBARDI RICCARDO. Desidero sapere se è stato mandato ad Atene un funzionario del Genio civile per esprimermi la necessaria perizia. Domando questo perché qualche volta, nel dopoguerra, questa formalità richiesta dalla legge non è stata osservata.

DI BERNARDO, Relatore. In questo caso si è provveduto ad osservare tale formalità.

BRUSASCA. Mi associo alle conclusioni dell'onorevole relatore. Ho avuto occasione di accennare al problema delle nostre sedi diplomatiche all'estero nella relazione all'ultimo bilancio degli affari esteri. Molte nostre sedi all'estero sono minacciate di sfratto perché il proprietario trova altri inquilini o altre rappresentanze diplomatiche disposte a pagare un canone più elevato. Nel caso specifico, questo immobile sorge in una delle più belle posizioni di Atene e ritengo che si tratti di un buon investimento patrimoniale, senza contare che libera la nostra ambasciata dalla minaccia di un aumento del canone ed anche dalla minaccia di uno sfratto. Pertanto sono favorevole al provvedimento.

VEDOVATO. Mi risulta che proprietaria dell'immobile è la principessa Elena di Grecia, che ci ha dato in affitto l'edificio per il canone di 1500 dollari mensili. Recentemente ha chiesto che il canone fosse elevato a 1700 dollari al mese. Contemporaneamente ella ha intavolato delle trattative per vendere questo immobile. Confermo che ad Atene è difficilissimo trovare una sede idonea per ospitare l'ambasciata, anche perché in quella città è elevatissimo il costo della mano d'opera e dei materiali da costruzione. Perciò si è riscontrata l'opportunità di acquistare questo edificio per cui la proprietaria aveva chiesto in un primo tempo 675 mila dollari, ridotti poi a 500 mila.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

BADINI CONFALONIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Desidero aggiungere che la vendita dell'immobile avverrebbe in ogni caso ed il nuovo proprietario sfratterebbe senz'altro la nostra ambasciata. Sarebbe quindi difficile trovare una sede idonea nella capitale ellenica. Ci troviamo quindi in uno stato di vera necessità. Ricordo, infine, che i Ministeri delle finanze e del tesoro hanno espresso parere favorevole, tanto più che il prezzo di vendita è equo.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, porrò successivamente in votazione:

ART. 1.

Il Ministero degli affari esteri è autorizzato, entro il limite massimo di 312 milioni di lire, a provvedere a quanto occorra per l'acquisto di un immobile da adibire a sede dell'Ambasciata d'Italia in Atene.

(È approvato).

ART. 2.

Alla spesa di cui al precedente articolo sarà fatto fronte con una corrispondente aliquota delle maggiori entrate di cui al secondo provvedimento legislativo di variazioni al bilancio per l'esercizio finanziario 1951-52.

Con decreto del Ministro per il tesoro sarà provveduto alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge esaminati nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione segreta dei seguenti disegni di legge:

« Finanziamenti per gli Enti di colonizzazione della Libia » (345):

Presenti e votanti	16
Maggioranza	9
Voti favorevoli	16
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

« Acquisto di un immobile da adibire a sede dell'ambasciata d'Italia in Atene » (Approvato dalla III Commissione permanente del Senato). (470):

Presenti e votanti	16
Maggioranza	9
Voti favorevoli	14
Voti contrari	2

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Bettiol Giuseppe, Brusasca, Cantalupo, Cappi, Codacci Pisanelli, De Marsanich, Di Bernardo, Folchi, Foresi, Gonella, Laconi, Malagodi, Montini, Moro, Pacciardi, Vedovato.

La seduta termina alle 17,50.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Avv. CORALDO PIERMANI